



col maor

COL MAOR
Ottobre 2018

Numero 3
Anno LV

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen
Tutti i soci e amici

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL) Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Sede: Via Del Boscon, 62 - 32100 BELLUNO Stampa: Arnoldo Moreno Editore - Ponte nelle Alpi (BL)

RICORDIAMO I NOSTRI CADUTI

La consegna delle medaglie dei Caduti della Grande Guerra e il 40° del gemellaggio con il Gruppo Alpini di Reana del Rojale

Nel Centenario della Grande Guerra 2014-2018 nelle Cerimonie delle Associazioni d'Arma verranno citati tutti gli iscritti nell'Albo d'Oro, 529.025 Caduti, dando una prova di riconoscenza verso le Forze Armate ed verso di contributo di sangue dato da tutte le famiglie italiane sulla nostra terra per l'unificazione della Patria.

Il Gruppo Alpini di Salce, grazie alla collaborazione del Gruppo gemellato di Reana del Rojale (UD), ha potuto aderire all'iniziativa promossa dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per ricordare i "Caduti della Grande Guerra nei luoghi della memoria".

Il progetto prevede la consegna di una medaglia ricordo agli eredi dei Caduti, nel corso di una manifestazione pubblica organizzata da una Associazione d'arma. In ogni medaglia sono stati incisi il grado, cognome e nome del Caduto.

Abbiamo così deciso, assieme agli amici di Reana, di invitare la popolazione di Salce, Bes e San Fermo DOMENICA 21 OTTOBRE alle ore 11 a una semplice cerimonia di ricordo di tutti i Caduti, all'interno della quale ci sarà la consegna della Medaglia con impresso il nome del Caduto agli eredi presenti.

Chiediamo la collaborazione e la disponi-

bilità della nostra comunità e in particolare agli eredi, per la buona riuscita della manifestazione.

Gli amici di Reana saranno accompagnati

dalla loro fanfara alpina che darà solennità alle cerimonie del mattino e allietterà il pomeriggio alpino.

Li ringraziamo fin d'ora per questo.



40° GEMELLAGGIO

GRUPPO ALPINI REANA DEL ROJALE
SEZ. ANA UDINE
GRUPPO ALPINI SALCE
SEZ. ANA BELLUNO

DOMENICA 21 OTTOBRE 2018

PROGRAMMA:

Ore 9.40 Schieramento presso la Chiesa di Sant Bartolomeo

Ore 9.50 Alzabandiera

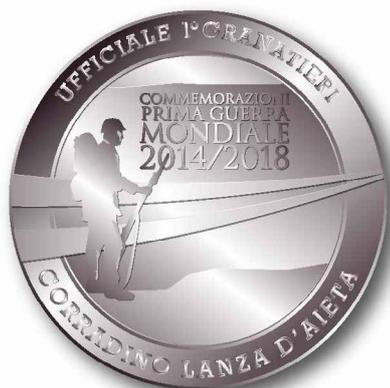
Ore 10.00 S. Messa per i Caduti di tutte le guerre

Ore 11.00 Deposizione corona d'alloro presso il monumento ai Caduti,
lettura dei nomi locali
e consegna della medaglia ricordo dell'Albo d'Oro
ai parenti presenti

Al termine interventi delle autorità e rinnovo patto dell'amicizia;
a seguire ammassamento,
formazione corteo,
sfilata verso la sede del gruppo degli alpini di Salce e pranzo conviviale.

Interverrà alla cerimonia e al rancio alpino
il gruppo musicale "I Splumats"

I soci alpini, amici e simpatizzanti sono invitati a partecipare



I 50 ANNI DI GRUPPO A SOIS



Cinquant'anni al servizio della comunità di Sois con la stessa fedeltà e gli stessi valori lasciati in eredità dall'alpino Angelo Schiocchet.

Gli amici del Gruppo Alpini hanno celebrato il mezzo secolo di attività con un regalo importante, un concerto dei cori Sat e Minimo bellunese, svoltosi il 15 settembre scorso al teatro Comunale di Belluno, con grande successo di pubblico.

Nel corso della bella serata gli Alpini di Sois hanno parlato delle loro attività e di Angelo Schiocchet, grazie a un bel documentario girato e montato dal socio Giovanni Carraro, sulla storia del Gruppo.

Il gruppo è nato il 13 ottobre 1968 su iniziativa di alcuni compaesani, per rendere omaggio ad Angelo Schiocchet, una volta "andato avanti".

L'Alpino Angelo Schiocchet, detto "il lupo delle Tofane" o anche "el diaol de le Tofane", nacque a Vezzano di Belluno l'11 settembre 1891 e si trasferì a Sois, definitivamente, nel 1939. Sposò Maria Mares ed ebbe tre figli.

Questo valoroso e leggendario soldato morì, proprio a Sois, il 30 agosto 1968. Era socio del Gruppo Alpini di Salce.

«All'inizio gli iscritti erano a malapena una ventina», ha raccontato alla stampa il capogruppo Giovanni Spessotto, «negli anni siamo cresciuti di numero fino a raggiungere la quota attuale di 150 soci; di questi molti non hanno ancora superato i 50 anni e possiamo quindi definirci un gruppo giovane e attivo».

Otto i capigruppo succedutisi alla testa del sodalizio, dalla data di fondazione fino ad oggi: Dino De Toffoli (1969-1977), Angiolino Roldo (1978-1980), Luciano Chierzi (1981-1983), Italo Dal Pont (1984-1998), Gilindo Bogo (1998-1999), Generoso Marano (2000-2009), Adriano Vidori (2009-2010), Giovanni Spessotto (dal 2011 ad oggi).

La gioia più grande di questo 50° compleanno del Gruppo è arrivata da un regalo speciale portato dai discendenti di Angelo Schiocchet, che hanno donato il cappello originale che il loro avo indossò nella Prima guerra mondiale.

«I nipoti di Schiocchet lo hanno custodito per tutti questi anni e ora tocca a noi tenerlo con cura nella teca appositamente costruita», continua Spessotto, «perché possa raccontare alle nuove generazioni la storia di un uomo eccezionale che per tutta la vita ha tenuto fede a quei valori di passione, solidarietà, volontariato e servizio verso la comunità che sono la spina dorsale degli alpini e ai quali rinnoviamo la nostra fedeltà in ogni nostra attività: sia essa un intervento sul campo o un momento di svago».

Cuore pulsante di tutte le iniziative del Gruppo è la casetta alpina di Sois, una struttura recuperata dopo il tragico terremoto del Friuli e da allora tenuta sempre in modo impeccabile dai proprietari perché ogni generazione del paese possa socializzare e goderne a pieno.

«La struttura, un'ex casetta per gli sfollati del terremoto, ci fu donata alla fine degli anni '80 dal Comune friulano di Trasaghis, molto del nostro lavoro è incentrato sulla sua manutenzione: deve restare un luogo accogliente per l'intera comunità, oltre a custodire i nostri ricordi e il furgone della protezione civile che teniamo sempre pronto per intervenire come

successo per gli ultimi grandi terremoti in Italia. Qui, oltre alle nostre iniziative, i più piccoli possono festeggiare il compleanno e un gruppo anziani si ritrova il giovedì, mentre nell'area che ci ha concesso il Comune i ragazzi si incontrano e giocano a calcio. È un luogo che unisce tutti».

Domenica 16 settembre, dopo la sfilata fino alla chiesetta di Antole e la Messa in ricordo dei caduti, la festa si è spostata proprio alla casetta alpina, dove sono stati consegnati riconoscimenti ai soci con più di 80 anni, fra i quali il socio più anziano del Gruppo, Giorgio Gris, nato il 14 marzo 1927.



LASSU' SI SENTE...

Nell'ambito delle iniziative per ricordare il 50° anniversario di fondazione, il Gruppo Alpini "Angelo Schiocchet" di Sois, ha organizzato al Teatro Comunale, nella serata del 15 settembre scorso, un concerto del coro della SAT di Trento.

Il Coro Minimo Bellunese ha avuto il grande piacere di aprire la serata stessa con 5 canti, scelti nel suo vasto repertorio che spazia in diverse forme di canto popolare, con un occhio di riguardo per quelle della tradizione bellunese.

Fin dalla sua fondazione, infatti, il Minimo ha svolto una ricerca di questi canti e dei versi di straordinari poeti bellunesi che hanno fatto la storia di quegli anni.

Il fondatore del coro, il compianto Lamberto Pietropoli, che sarebbe diventato uno dei maggiori armonizzatori italiani, ha adattato queste "cante" per il complesso che ancora oggi le utilizza per non disperdere questo grande patrimonio culturale.

E' stata una serata che ha entusiasmato il teatro, quasi pieno in ogni ordine di posti, sia per i canti del Minimo, che per la riconosciuta bravura e perfezione vocale della SAT che con un programma incentrato sui canti di guerra e della storia degli Alpini ha voluto porre nuovamente l'attenzione sul centenario della Vittoria italiana nella Grande Guerra. Un plauso agli Alpini di Sois che con il suo capogruppo Giovanni Spessotto ha portato a Belluno un coro che innumerevoli appassionati e che ha fatto la storia del canto popolare lungo un periodo che supera i 90 anni di attività.

Giorgio Dal Farra



Foto ricordo per i due direttori dei cori, a sinistra Mauro Pedrotti, a destra Gianluca Nicolai

"PER NON DIMENTICARLI..."

Soldati della parrocchia di Salce caduti in guerra

A cura di Armando Dal Pont

GIOVANNI DAL PONT

Da Bes. Zio di Anna Sponga in Mazzorana, Giovanni e Giuseppe Sponga (Francia), nonché di Giovanni Dal Pont (Francia).

Nacque il 15.06.1915, figlio di Angelo e Anna Nogarè. Celibe. Studi: 3^a avviamento al lavoro.

Maresciallo pilota di 3^a classe per merito di guerra.

Dal suo libretto personale di volo si riporta: fece parte del 50° gruppo aeroplani da bombardamento – 210 Squadriglia. Era abilitato al pilotaggio di dieci tipi diversi di aereo. Effettuò 646 ore di volo e novanta azioni di guerra. Operò in quasi tutti gli aeroporti italiani e in quelli di Rodi, Tirana e Derna. Partecipò a voli di guerra su: Albania, Balcania, Malta, Egeo, Egitto, Algeria e convogli alleati.

L'ultimo volo, da cui non fece più ritorno, lo effettuò per bombardare il porto di Algeri. Era partito dall'aeroporto di Alghero (Sardegna), con un "CANT. Z. 1007 BIS", alle ore 3,30 del 27.01.1943.

Gli vennero concesse 4 onorificenze:

☛ Medaglia d'argento al V.M.:

"Secondo pilota di velivolo da bombar-

damento, in numerose azioni di guerra, coadiuvava sempre validamente il capo equipaggio, nel raggiungimento di lontani e ben difesi obiettivi nemici. Ripetutamente colpito dalla reazione contraerea e attaccato più volte dalla caccia avversaria, contribuiva all'abbattimento di alcuni apparecchi nemici." – Cielo di Grecia e del Mediterraneo, novembre 1940 – maggio 1941.

☛ Medaglia di bronzo al V.M.:

"Partecipava, anche come capo equipaggio, ad azioni di bombardamento su munita base aeronavale nemica, incurante della violenta reazione che più volte colpiva il suo velivolo, dando sempre prova di perizia e valore". – Cielo del Mediterraneo, Febbraio – giugno 1942.

☛ Croce di guerra al V.M.:

"Partecipava, quale secondo pilota di velivolo da bombardamento, alla luminosa vittoria dell'ala d'Italia nei giorni 14 e 15 giugno 1942 nel Mediterraneo." – Cielo del Mediterraneo, 14 giugno 1942. (Vedi foto col Duce)

☛ Medaglia di bronzo al V.M.:



Cant Z. 1007 bis Alcione decollati da Brindisi per una missione di bombardamento nell'entroterra Greco

"Pilota di grande abnegazione ed audacia, prendeva attiva parte, su diversi fronti, a rischiose missioni belliche spesso contrastate da violenta reazione avversaria, contribuendo al conseguimento di tangibili risultati. Da un'azione di bombardamento su munita base nemica, non faceva ritorno." – Cielo del Mediterraneo, Africa Settentrionale, 11 agosto 1942 – 27 gennaio 1943.

In onore di Giovanni venne dedicata una lapide con targa argentata e foto, nella cappella che accoglie decorati di medaglia d'oro e d'argento al V.M., nel "Tempio Nazionale del Perpetuo Suffragio" a Roma – Piazza Salerno. È citato, anche sulla lapide a ricordo degli "Allievi Caduti" dell'Istituto Professionale per il Commercio T. Catullo di Belluno. Il suo nome non figura però sul Monumento ai Caduti di Salce, come non vi figurano tutti gli altri caduti della zona di Bes, della II^a Guerra Mondiale.

E per concludere, una curiosità: il caso volle che gli unici due piloti d'aereo (in tempo di guerra), della parrocchia di Salce, abitassero a Bes in case una dirimpetto all'altra, ai lati della strada che porta a Sois. L'altro pilota era il Serg. Magg. Antonio Reolon (1893), della 93^a squadriglia, della Regia Aeronautica, durante la I^a Guerra Mondiale. Era padre di Guerino (1914-2004) ed Enrico, disperso in Russia, di cui parleremo prossimamente.



24 giugno 1946 – Giovanni Dal Pont viene insignito, dal Duce in persona, della Croce di Guerra al V.M. sul campo, in seguito al bombardamento di un convoglio inglese

GLI ALPINI DI SALCE VI ASPETTANO ALLA FESTA DEL PASTIN 2018!!!

"IL PASTIN IN PIAZZA... ..DI CORSA"

La terza edizione de "IL PASTIN IN PIAZZA... ..DI CORSA" si svolgerà nei giorni **26-27-28 ottobre 2018**.

Dopo il successo delle edizioni 2016 e 2017, quest'anno si è cercato di coinvolgere un numero maggiore di Associazioni, così da rendere la manifestazione ancor più completa e consona alle richieste turistiche della città.

Le Associazioni che collaborano con la capofila AICS - Comitato di Belluno, per l'organizzazione dell'evento, saranno il Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" - Salce (BL), la Pro loco Limana e il Consorzio degli Operatori Economici del Centro.

Come per l'edizione 2017, a "IL PASTIN IN PIAZZA... ..DI CORSA" saranno 5 i banchi delle macellerie che parteciperanno alla manifestazione "enogastronomica" e alla gara per l'elezione del "Re del pastin 2017".

I "gruppi cucina" partecipanti saranno i seguenti:

- Macelleria "Brandalise" di Farra d'Alpago
- Pro Loco Limana (fornita dalla Macelleria "Felicetti" di Limana)
- Gruppo Alpini di Salce (fornito dalla Macelleria "Cavarzano carni" di Belluno)
- ASD Rugby Belluno (fornita dalla Macelleria "Boito" di Ponte nelle Alpi)
- Macelleria "Gaz" di Mas di Sedico

Sarà ancora presente il banco che proporrà la vendita di formaggi tipici della Valbelluna, con la partecipazione della Latteria di Camolino.

I chioschi per le bevande saranno gestiti dal Gruppo Alpini di Salce con la collaborazione della Ditta "Fabbiane S.n.c." di Sedico.

La manifestazione enogastronomica si svolgerà sotto il "Tendone delle feste", il capannone di oltre 240 mq. approntato ai giardini della fontana di Piazza dei Martiri, nello spazio antistante Porta Dante.

L'edizione 2018 de "IL PASTIN IN PIAZZA... ..DI CORSA" vedrà svolgersi in tutto il fine settimana, come per l'anno scorso, una serie di gare podistiche che si svolgeranno nelle vie del centro storico.

Tutte le manifestazioni podistiche avranno come copertura mediatica la denominazione "BELLUNO URBAN MARATHON" (con acronimo BUM 2018).

Il sito della manifestazione sportiva, già attivo anche per le iscrizioni online, è il seguente www.bellounurbanmarathon.it, mentre sono già attive le iscrizioni online alla pagina www.bellounurbanmarathon.it/

iscriviti.

Le gare saranno le seguenti:

Venerdì 26 Ottobre 2018

- **Super... ..scale**

La gara del venerdì si svolgerà su un anello di 2,8 Km con partenza, passaggio e arrivo finale in Piazza dei Martiri, scendendo e salendo le scalinate e le ripide salite del centro cittadino.

Domenica 28 Ottobre 2018

- **Family Run (corsa non competitiva, di 7,033 Km)**
- **Sports Run**

AICS
ASSOCIAZIONE ITALIANA CULTURA SPORT

BELLUNO URBAN MARATHON

26-27-28 OTTOBRE 2018

NOVITÀ 2018

GLI STANDS GASTRONOMICI DE "IL PASTIN IN PIAZZA... DI CORSA" ALLIETERANNO LE MANIFESTAZIONI SPORTIVE DI BELLUNO

IL PASTIN in piazza di corsa

FIERA CONTADINA
Mostra Mercato di Prodotti artigianali ed agricoli.
28/10/2018 | 9.00-17.00

RIEVOCAZIONE DELLA LIBERAZIONE DI BELLUNO
Due camminate tra cimeli e ricordi.
27-28/10/2018

MOSTRA DELLA GRANDE GUERRA
Palazzo Crepadona
-Secondo loggione-

339 6231678
belluno urban marathon
www.bellounurbanmarathon.it
Info@bellounurbanmarathon.it

(corsa competitiva e non, di 14,066 Km)

- **Belluno Urban Half Maraton (corsa competitiva di 21,097 Km)**
- **Belluno Urban Marathon (corsa competitiva di 42,195 Km)**
- **Belluno Urban Marathon a staffetta (14,066 Km x 3)**

Tutte le gare della domenica, invece, si svolgeranno su un anello di 7,033 Km nelle strade del centro storico, con partenza, passaggi e arrivo finale in Piazza dei Martiri. Questi gli orari di partenza delle singole gare:

ore 9.00 – BELLUNO URBAN MARATHON (6

giri – km 42,195)

ore 9.00 – BELLUNO URBAN MARATHON STAFFETTA (3 x 2 giri – km 3 x 14,066)

ore 9.00 – BELLUNO URBAN HALF MARATHON (3 giri – km 21,097)

ore 10.00 – SPORTS RUN (2 giri – km 14,066)

ore 10.00 – FAMILY RUN (1 giro – km 7,033)

Per la 2ª edizione della Belluno Urban Marathon abbiamo pensato a una "gara nella gara", riservata alle Penne Nere.

La Maratona a staffetta riservata agli iscritti ANA prevedrà una speciale classifica a squadre che si disputeranno il Trofeo "Rinaldo Bortot", uno speciale trofeo in memoria dell'amico e socio del Gruppo Alpini di Salce, Rinaldo Bortot, recentemente scomparso.

Le squadre, composte da 3 podisti, dovranno essere formate da minimo 2 iscritti ANA e/o Alpini alle armi, con l'eventuale possibile aggiunta di un terzo partecipante che potrà essere un "Amico degli Alpini".

Tutti i partecipanti alla "Maratona a Staffetta Alpina" dovranno comunque essere in regola con il pagamento della quota annuale ANA 2018.

L'edizione 2018 de "IL PASTIN IN PIAZZA... ..DI CORSA" non sarà solo panini col "pastin" e podismo, ma darà anche un senso culturale al weekend, con l'allestimento di una Mostra sulla Grande Guerra di circa 100 fotografie storiche dal titolo "GUERRA DI POSIZIONE/GUERRA DI MOVIMENTO".

L'esposizione, in collaborazione con il collezionista Walter Mene-gon, è offerta da AICS e dall'Ass. Naz. Alpini Sezione di Belluno. La mostra, che sarà ospitata nelle sale del Museo Crepadona di Belluno, sarà il giusto preludio all'arrivo in Piazza dei Martiri dei figuranti e degli appassionati che domenica parteciperanno alla **Rievocazione Storica della Liberazione di Belluno**, con due giorni di manifestazioni, il 27 e 28

Ottobre 2018, che si svolgeranno con due camminate tra cimeli e ricordi per arrivare a Belluno.

Domenica 28 Ottobre 2018, durante la manifestazione sportiva BELLUNO URBAN MARATHON ci sarà la prima edizione dell'appuntamento con gli agricoltori e le piccole aziende artigianali che vendono direttamente i propri prodotti. Si avrà l'opportunità di conoscere produttori, provenienti dalla vallata Bellunese, che con passione ed orgoglio presenteranno le particolarità ed il valore del loro lavoro per un'offerta differenziata di produzione agricola e non solo. Vi aspettiamo tutti per fare festa!!!

ADUNATA, ALUNNI!

Il primo giorno di scuola 2018

Mercoledì 12 Settembre è suonata anche per la scuola di Giamosa la prima campanella dell'anno scolastico 2018 – 2019 e il nostro Gruppo era presente per partecipare alla consueta ed imprescindibile manifestazione dell'alza bandiera.

La breve cerimonia si è svolta in un clima di festosa familiarità, senza per questo togliere nulla alla solennità del gesto e al profondo significato dello stesso.

La referente di plesso maestra Manuela ha dato il benvenuto a tutti gli alunni e in particolare ai nuovi arrivati (un tempo si chiamavano remigini) e a tutte le famiglie. Ha colto l'occasione per ringraziare alcuni nonni, i quali durante l'estate si sono prodigati con successo per ridare nuova vita e funzionalità alle panchine del giardino.

L'alza bandiera è stato scandito dalle note dell'inno di Mameli interpretato dai bambini della scuola, diretti dalla maestra Laura. Alle loro voci si sono unite quelle del nostro capogruppo e dei consiglieri presenti. Poche parole, alcuni minuti soltanto, ma tanto è valso a sancire ancora una volta una stretta alleanza tra grandi e piccini, tra le nuove generazioni e quelle un po' meno nuove, mescolando sapientemente

giovanili entusiasmi a mature consapevolezza, uniti da una comune missione quale quella di salvaguardia e valorizzazione del nostro patrimonio culturale incredibilmente grande e prezioso.

Per noi Alpini occasioni come questa sono fondamentali per prendere coscienza della necessità di non mollare mai nel perseguire gli statuari interventi di difesa, per impedire il degrado dei valori culturali, delle tradizioni e dell'ambiente naturale propri del nostro Paese e in particolare del nostro territorio montano.

In noi è forte la consapevolezza che per cercare di trasferire determinati valori ai giovani poco continuo i proclami, molto di più è possibile fare con la vicinanza, l'esempio quotidiano e la condivisione di piccoli e grandi progetti educativi.



FIORERIA GENTILE

Dopo ben 56 anni di attività prima come dipendente poi come titolare, l'alpino Egidio Dell'Eva ha abbassato le serrande della conosciutissima "Fioreria Gentile".

Da sempre nostro principale fornitore, ci ha garantito un servizio puntuale e qualificato per le nostre cerimonie e i nostri omaggi floreali.

Tramite Col Maòr a nome dei soci del Gruppo, ringraziamo Egidio e la moglie Erminia e auguriamo loro una felice e meritata vita da pensionati.



50 ANNI DI SACERDOZIO PER DON SANDRO

Anche se con un po' di ritardo, inviamo tramite Col Maòr le più vive felicitazioni a Don Sandro Capraro, per i suoi primi 50 anni di sacerdozio. Il 30 giugno e il 1° luglio scorsi, infatti, le parrocchie di Bribano e Sedico, assieme a tanti Alpini e ai "suoi ragazzi" del Coro Congedati Brigata Cadore, si sono ritrovati per festeggiare don Sandro, ma soprattutto per ringraziarlo ancora una volta per il suo servizio pastorale accanto a generazioni di giovani di leva. Prete con le stellette come lui si definisce, ma, per noi alpini bellunesi, soprattutto un amico, che ci trasmette idee e motivazioni nel portare avanti questa nostra associazione.

Auguri, Don Sandro!!



Dal Pont
MEZZO SECOLO DI QUALITÀ.



CONCESSIONARIA RENAULT DAL PONT
Via del Boscon, 73 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437/915050
dalpont@dalpont.com - www.dalpont.com
f Dal Pont Luciano srl

- OFFICINA
- SERVIZIO CARROZZERIA
- REVISIONI AUTO MCTC N. 42
- GOMMISTA
- STOCCAGGIO PNEUMATICI STAGIONALI

L'ULTIMO RACCONTO DI TONI

Il 4 ottobre scorso, in un tragico incidente sulla Riva del Boscon, è venuto a mancare il nostro amico, socio e consigliere del Gruppo, Antonio "Toni" Tamburlin.

Ci uniamo a tutti i soci e agli amici nel porgere le nostre più sentite condoglianze alla moglie Ada, alle figlie e alla famiglia e vorremmo da queste pagine ricordare il caro Toni con quello che era un racconto che ci aveva affidato, per raccontare un episodio della sua naja. Toni lo voleva intitolare così...

SOCCORSO NEGLI ALTIPIANI

Il gennaio del 1965 fu particolarmente nevoso. Io ero di stanza a Bassano, con la 50^{ma} Batteria del Gruppo Pieve di Cadore e, una notte, ci vennero a svegliare alle 4 di mattina e ci dissero che saremmo dovuti partire per Asiago, perchè c'erano dei nostri commilitoni bloccati nella neve.

Noi della 50^{ma} eravamo appena rientrati da un'impegnativa esercitazione che ci aveva visti sommersi da oltre 2 metri di neve. Dopo ore di lavoro ininterrotto eravamo riusciti a trainare i nostri mortai, dentro le "canoe", ed eravamo arrivati infine in località Ghertele, dove ci aspettavano i camion. Rientrati in caserma eravamo stremati e ci stavamo riposando, quando arrivò improvvisa l'adunata.

Ancora assonnati partimmo per Asiago. Lì arrivati, ci consegnarono i badili e ci caricarono su tre camion con cui arrivammo nei pressi dell'osservatorio scientifico, dove erano partiti i soccorsi per la 37^{ma} Batteria, che era bloccata nella neve con i muli e tutti



i pezzi d'artiglieria.

Anche la 37^{ma} era uscita per un'esercitazione e, durante la notte precedente, era rimasta bloccata dalla forte nevicata.

Avevano lavorato ininterrottamente per ore, ma un'altra nevicata li aveva definitivamente bloccati e toccava ora a noi della 50^{ma} andar loro incontro, per tentare di tirarli fuori da quella difficile situazione.

Erano immersi nella neve, con i mortai bloccati e senza cibo, nè per loro nè per i muli, da oltre 24 ore.

Fare la "rotta" scavando con le pale in un muro di oltre due metri di neve non è facile, ma ci organizzammo facendo addirittura un passamano, per poter gettare la neve oltre i mucchi che man mano creavamo. Abbiamo lavorato ininterrottamente dalla mattina fino alle quattro del pomeriggio e, finalmente, abbiamo raggiunto i nostri commilitoni della 37^{ma}.

Subito hanno lasciato sul posto i basti e i mortai e si sono velocemente incamminati sulla "rotta" che avevamo appena aperto per loro, riportando i muli ai camion e al posto di ristoro che il resto della Batteria gli aveva preparato.

Noi, stanchi ma soddisfatti per aver potuto dare una mano, siamo ritornati sui nostri passi e siamo arrivati ad Asiago che oramai era notte.

TESSERAMENTO ANA 2018

Ricordiamo ai soci che si è ormai chiuso il tesseramento per l'anno sociale 2018. I ritardatari che non avessero ancora rinnovato il "bollino" provvedano con sollecitudine, al fine di poter chiudere gli adempimenti con la sede sezionale. La quota associativa e l'abbonamento ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2018, viene fissata a 25,00 Euro, come l'abbonamento al solo "Col Maor" che è di 10,00 Euro, comprese le spese postali. Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo.



Toni, primo a destra, posa con gli amici della 50^{ma} dopo aver tanto lavorato per salvare i commilitoni

Questa è una storia che volevo raccontare da tempo, per far capire che la naja, secondo me, è davvero una scuola di vita.

Per me lo è stata.

L'Artigliere Antonio Tamburlin

SOMMARIO

Ricordiamo i Nostri Caduti	1
50 ^{mo} del Gruppo Alpini Sois	2
Per Non Dimenticarli...	3
Il Pastin in Piazza...	4
Primo Giorno di Scuola	5
Ciao, Toni!	6
4° Raduno Btg. Feltre	7
A Ruota Libera	8-9
Quando tutti se avea...	10
W Gli Sposi!	11
Assemblea del Gruppo	11
9 Ottobre 1963 - Il Vajont	12-13
Luigina Tavi	14
Par Modo De Dir	15
I Soldi di Marta Kusch	16

APERTURA SEDE

AVVISIAMO TUTTI I SOCI E GLI AMICI CHE LA SEDE RIMARRA' APERTA TUTTI I SABATI DEI MESI DI DICEMBRE 2018 E GENNAIO/FEBBRAIO 2019, DALLE ORE 17:00 ALLE 19:00, PER RACCOGLIERE LE QUOTE DI TESSERAMENTO.

4° RADUNO DEL BATTAGLIONE FELTRE

Domenica 22 luglio si è tenuto a Feltre il quarto raduno del Reparto che ne porta il nome e che attualmente ha sede a Belluno presso la caserma Salsa D'Angelo.

Il battaglione Feltre nasce il 1° agosto 1987 con la costituzione del Settimo Reggimento alpini, formato allora anche dai battaglioni Pieve di Cadore e Gemona. Trova la sua sede nella cittadina che gli ha dato il nome e nel 1911 si trasferisce alla caserma Zannettelli, da poco edificata. Gli alpini con la nappina bianca saranno loro malgrado protagonisti di numerose vicende belliche: dalla guerra in Libia nel 1912 alla Grande Guerra, dalla Campagna d'Africa negli anni trenta al secondo conflitto mondiale, dove viene impiegato in Albania e sul fronte occidentale. Nel secondo dopoguerra il "Feltre"

è impegnato sul territorio nazionale in diverse operazioni per il mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza dei cittadini. Interviene inoltre in diverse località italiane a seguito di drammatiche calamità naturali e di altre tragiche vicende a soccorso delle popolazioni colpite, ad iniziare dalla catastrofe del Vajont. Da alcuni anni il Reparto è periodicamente impegnato in operazioni di peacekeeping e attualmente svolge la sua missione in Libano.

Come avviene anche in ogni altro incontro alpino, dalle grandi adunate nazionali alle manifestazioni di gruppo, il raduno di ex appartenenti ad un reparto viene vissuto da ogni partecipante con la speranza di riabbracciare qualcuno di coloro che hanno condiviso insieme con lui l'esperienza della naja, ma qui è anche l'occasione di ritornare per un momento all'interno



della Zannettelli, di quella caserma che per lunghi mesi è stata la casa di tanti alpini. Una dimora allora detestata, ma che a distanza di molti anni oggi testimonia lo struggente ricordo di un'età che tutti ricordiamo con infinita nostalgia. Con questo spirito diventa facile schierarsi per compagnie d'appartenenza sul piazzale d'armi e mettersi ancora per una volta sull'attenti al momento in cui il Tricolore sale sul pennone, accompagnato dalle note dell'Inno nazionale eseguito

insieme dai tre gruppi bandistici presenti. Un'emozione che continua poi con la sfilata per le vie del centro cittadino, dove un discreto pubblico applaude ancora per una volta gli alpini, gli alpini del "Feltre", gli alpini della città di Feltre. Quest'anno sono state circa duemila le penne nere presenti, arrivate anche da fuori regione. Presenti i vessilli di otto sezioni e moltissimi gagliardetti di gruppo.

L'evento era inserito nel programma della manifestazione "Orgoglio Alpino", che da alcuni anni viene organizzata dalla sezione alpini di Feltre e che prevedeva anche la consegna del premio "La penna alpina per la nostra montagna" e uno spettacolo serale all'interno della caserma Zannettelli dal titolo "Marce militari" con musiche eseguite dalla Banda comunale di Arsiè alternate a

letture di brani legati alla storia dei diversi corpi militari presenti sul fronte della Grande Guerra. In concomitanza del raduno del battaglione Feltre si è svolto come di consueto anche quello del Gruppo artiglieria da montagna Agordo, che per molti anni ha trovato anch'esso sede all'interno della Zannettelli. L'appuntamento è per il mese di luglio del prossimo anno... ..per il quinto raduno.

Roberto Casagrande



PROMOZIONE!

**Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?**

Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per usufruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- **SALCE** PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
 - **BUSCHE** VICINO AL BAR BIANCO
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì
- SABATO APERTO MATTINA E POMERIGGIO
tel. 0437 296954

LINEACASA



A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

Sono particolarmente affezionato ad un libro che probabilmente avete anche voi nella vostra libreria, è "Cuore" di Edmondo De Amicis.

Ho il bel ricordo di mio padre che dopo cena mi leggeva un racconto di questo libro; da allora sono passati più di cinquant'anni.

Cuore fu pubblicato negli anni successivi all'unità d'Italia ed aveva lo scopo di insegnare agli adolescenti l'amore per la Patria, il rispetto per le autorità e per i genitori e l'importanza dell'amicizia e della solidarietà. Valori che non dovrebbero mai venire meno e che dovremmo impegnarci a tramandare alle nuove generazioni.

Mi capita spesso di rileggere i miei racconti preferiti.

Quello che più mi piace è "Re Umberto (3 aprile)"; oggi però voglio condividere con voi quello che più di tutti mi emoziona.

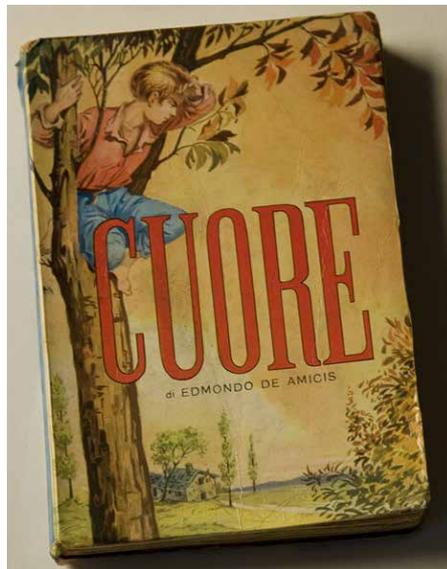
La piccola vedetta lombarda

Nel 1859, durante la guerra per la liberazione della Lombardia, pochi giorni dopo la battaglia di Solferino e San Martino, vinta dai Francesi e dagli Italiani contro gli Austriaci, in una bella mattinata del mese di giugno, un piccolo drappello di cavalleggieri di Saluzzo andava di lento passo, per un sentiero solitario, verso il nemico, esplorando attentamente la campagna.



Guidavano il drappello un ufficiale e

un sergente e tutti guardavano lontano, davanti a sé, con occhio fisso, muti, preparati a veder da un momento all'altro biancheggiare fra gli alberi le divise degli avamposti nemici. Arrivarono così a una casetta rustica, circondata di frassini, davanti alla quale se ne stava tutto solo un ragazzo d'una dozzina d'anni, che scortecciava un piccolo ramo con un coltello, per farsene un bastoncino.



Da una finestra della casa spenzolava una larga bandiera tricolore; dentro non c'era nessuno: i contadini, messa fuori la bandiera, erano scappati, per paura degli Austriaci. Appena visti i cavalleggieri, il ragazzo buttò via il bastone e si levò il berretto. Era un bel ragazzo, di viso ardito, con gli occhi grandi e celesti, coi capelli biondi e lunghi; era in maniche di camicia e mostrava il petto nudo.

"Che fai qui?" gli domandò l'ufficiale, fermando il cavallo.

"Perché non sei fuggito con la tua famiglia?"

"Io non ho famiglia", rispose il ragazzo. "Sono un trovatello. Lavoro un po' per tutti. Son rimasto qui per ve-

der la guerra."

"Hai visto passare degli Austriaci?"

"No, da tre giorni."

L'ufficiale stette un poco pensando; poi saltò giù da cavallo e lasciò i soldati lì, rivolti verso il nemico, entrò nella casa e salì sul tetto.

La casa era bassa; dal tetto non si vedeva che un piccolo tratto di campagna. "Bisogna salir sugli alberi." disse l'ufficiale e discese. Proprio davanti all'aia si drizzava un frassino altissimo e sottile, che dondolava la vetta nell'azzurro. L'ufficiale rimase un po' sopra pensiero, guardando ora l'albero ora i soldati; poi tutt'a un tratto domandò al ragazzo: "Hai buona vista, tu, monello?"

"Io?" rispose il ragazzo. "Io vedo un passerotto lontano un miglio."

"Saresti buono a salire in cima a quell'albero?"

"In cima a quell'albero? Io? In mezzo minuto ci salgo."

"E sapresti dirmi quello che vedi di lassù, se c'è soldati austriaci da quella parte, nuvoli di polvere, fucili che luccicano, cavalli?"

"Sicuro che saprei."

"Che cosa vuoi per farmi questo servizio?"

"Che cosa voglio?" disse il ragazzo sorridendo. "Niente. Bella cosa! E poi ... se fosse per i Tedeschi, a nessun patto; ma per i nostri! Io sono Lombardo."

"Bene. Va su dunque."

"Un momento, che mi levi le scarpe."

Si levò le scarpe, si strinse la cinghia dei calzoni, buttò nell'erba il berretto e abbracciò il tronco del frassino.

"Ma bada ..." esclamò l'ufficiale, facendo l'atto di trattenerlo, come preso da un timore improvviso.

Il ragazzo si voltò a guardarlo, coi suoi begli occhi celesti, in atto interrogativo.

"Niente." disse l'ufficiale "Va su."

Il ragazzo andò su, come un gatto.

"Guardate davanti a voi." gridò l'ufficiale ai soldati.

In pochi momenti il ragazzo fu sulla cima dell'albero, avviticchiato al fusto, con le gambe fra le foglie, ma col busto scoperto e il sole gli batteva sul capo biondo, che pareva d'oro. L'ufficiale lo vedeva appena, tan-

to era piccino lassù. “Guarda dritto e lontano.” gridò l’ufficiale.

Il ragazzo, per veder meglio, staccò la mano destra dall’albero e se la mise alla fronte.

“Che cosa vedi?” domandò l’ufficiale. Il ragazzo chinò il viso verso di lui e facendosi portavoce della mano, rispose: *“Due uomini a cavallo, sulla strada bianca.”*

“A che distanza di qui?”

“Mezzo miglio.”

“Movono?”

“Son fermi.”

“Che altro vedi?” domandò l’ufficiale, dopo un momento di silenzio. “Guarda a destra.”

Il ragazzo guardò a destra. Poi disse: *“Vicino al cimitero, tra gli alberi, c’è qualche cosa che luccica. Paiono baionette.”*

“Vedi gente?”

“No. Saran nascosti nel grano.”

In quel momento un fischio di palla acutissimo passò alto per l’aria e andò a morire lontano dietro alla casa.

“Scendi, ragazzo!” gridò l’ufficiale. “T’han visto. Non voglio altro. Vien giù.”

“Io non ho paura.” rispose il ragazzo.

“Scendi...” ripeté l’ufficiale “che altro vedi, a sinistra?”

“A sinistra?”

“Sì, a sinistra.”

Il ragazzo sporse il capo a sinistra; in quel punto un altro fischio più acuto e più basso del primo tagliò l’aria. Il ragazzo si riscosse tutto.

“Accidenti!” esclamò *“L’hanno proprio con me!”*

La palla gli era passata poco lontano. “Scendi!” gridò l’ufficiale, impetoso e irritato.

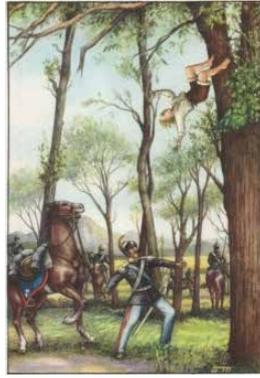
“Scendo subito.” rispose il ragazzo

“Ma l’albero mi ripara, non dubiti. A sinistra, vuole sapere?”

“A sinistra,” rispose l’ufficiale “ma scendi.”

“A sinistra” gridò il ragazzo, sporgendo il busto da quella parte, *“dove c’è una cappella, mi par di veder...”*

Un terzo fischio rabbioso passò in alto e quasi ad un punto si vide il ragazzo venir giù, trattenendosi per un tratto al fusto ed ai rami e poi precipitando a capo fitto colle braccia



aperte. “Maledizione!” gridò l’ufficiale, accorrendo.

Il ragazzo batté la schiena per terra e restò disteso con le braccia larghe, supino; un rigagnolo di sangue gli sgorgava dal petto, a sinistra.

Il sergente e due soldati saltaron giù da cavallo; l’ufficiale si chinò e gli aprì la camicia: la palla gli era entrata nel polmone sinistro.

“È morto!” esclamò l’ufficiale.

“No, vive!” rispose il sergente.

“Ah! Povero ragazzo! Bravo ragazzo!” gridò l’ufficiale “Coraggio! Coraggio!”. Ma mentre gli diceva coraggio e gli premeva il fazzoletto sulla ferita, il ragazzo stralunò gli occhi e abbandonò il capo: era morto.

L’ufficiale impallidì e lo guardò fisso per un momento; poi lo adagiò col capo sull’erba; s’alzò e stette a guardarlo; anche il sergente e i due soldati, immobili, lo guardavano: gli altri stavano rivolti verso il nemico.

“Povero ragazzo!” ripeté tristemente l’ufficiale. “Povero e bravo ragazzo!” Poi s’avvicinò alla casa, levò dalla finestra la bandiera tricolore e la distese come un drappo funebre sul piccolo morto, lasciandogli il viso scoperto. Il sergente raccolse a fianco del morto le scarpe, il berretto, il bastoncino e il coltello.

Stettero ancora un momento silenziosi; poi l’ufficiale si rivolse al sergente e gli disse: “Lo manderemo a pigliare dall’ambulanza; è morto da soldato: lo seppelliranno i soldati.”

Detto questo mandò un bacio al morto con un atto della mano e gridò: “A cavallo.”

Tutti balzarono in sella, il drappello si riunì e riprese il suo cammino.

E poche ore dopo il piccolo morto ebbe i suoi onori di guerra.

Al tramontar del sole, tutta la linea degli avamposti italiani s’avanzava verso il nemico e per lo stesso cammino percorso la mattina dal drappello di cavalleria, procedeva su due

file un grosso battaglione di bersaglieri, il quale, pochi giorni innanzi, aveva valorosamente rigato di sangue il colle di San Martino. La notizia della morte del ragazzo era già corsa fra quei soldati prima che lasciassero gli accampamenti. Il sentiero, fiancheggiato da un rigagnolo, passava a pochi passi di distanza dalla casa. Quando i primi ufficiali del battaglione videro il piccolo cadavere disteso ai piedi del frassino e coperto dalla bandiera tricolore, lo salutarono con la sciabola e uno di essi si chinò sopra la sponda del rigagnolo, ch’era tutta fiorita, strappò due fiori e glieli gettò.

Allora tutti i bersaglieri, via via che passavano, strapparono dei fiori e li gettarono al morto. In pochi minuti il ragazzo fu coperto di fiori e ufficiali e soldati gli mandavano tutti un saluto passando: “Bravo, piccolo Lombardo!” – “Addio, ragazzo!” – “A te, biondino!” – “Evviva!” – “Gloria!” – “Addio!”.

Un ufficiale gli gettò la sua medaglia al valore, un altro andò a baciargli la fronte.

E i fiori continuavano a piovergli sui piedi nudi, sul petto insanguinato, sul capo biondo.

Ed egli se ne dormiva là nell’erba, avvolto nella sua bandiera, col viso bianco e quasi sorridente, povero ragazzo, come se sentisse quei saluti e fosse contento d’aver dato la vita per la sua Lombardia.



QUANDO TUTI SE AVEA NA VACHETA

Ricordi di una ruralità ormai perduta, o quasi

A cura di Paolo Tormen

Solzàr...

Questo numero di Col Maòr segna il passaggio di testimone tra due modi di raccontare la ruralità locale quale espressione del patrimonio culturale ed ambientale di cui è permeato il nostro territorio montano. Non cambia naturalmente la matrice "agricola" dei testi proposti (d'altronde... *...da là gnène!*), ma varierà un po' la forma e l'aspetto degli stessi: da semplici cronache retrospettive su tradizioni, sistemi di allevamento, pratiche agronomiche, ecc. a riflessioni più ad ampio raggio e maggiormente contestualizzate alle problematiche del vivere contemporaneo dei nostri borghi e della nostra gente.

Termina dunque la rubrica "*Quando tuti se avèa na vacheta*" dopo numerosi anni di continua presenza sul nostro periodico. Ovviamente il motivo non è da attribuire all'esaurirsi degli argomenti o perché non è rimasto nulla da dire in merito, anzi, ma in quanto fortemente convinti che il mutamento, il rinnovamento, la rotazione sono condizioni imprescindibili affinché la fertilità culturale possa godere sempre di freschezza e giovanile vitalità, in qualsiasi ambito si sia collocati. Il nuovo appuntamento sul tema si intitolerà *Solzàr*...

Solzàr è il termine dialettale con il quale si indica un insieme di operazioni agronomiche caratterizzate dal medesimo atto di assolare il terreno rivoltando una parte di esso per riportare in superficie gli strati inferiori già sedimentati. Serve per mettere

in atto una serie di funzioni diverse proprie della più complessa attività di coltivazione. Permettere un più rapido allontanamento delle acque meteoriche in eccesso, come favorire il convogliamento più efficace dell'acqua di irrigazione in prossimità della coltura. Interrare i residui colturali o i nuovi apporti di sostanze nutritive e, allo stesso tempo, avvicinare

alle radici della coltura porzioni di terreno precedentemente coltivati in cui sono già completati i processi di mineralizzazione dei nutrienti. Lo si fa per contrastare lo sviluppo delle infestanti, ma anche per portare alla luce i frutti della coltivazione, patate, bietole ecc. Un'operazione che è rimasta immutata da millenni, così come lo strumento con il quale la si realizza. E' l'archetipo della tradizione funzionale allo sviluppo, è un simbolo del passato propedeutico al futuro.

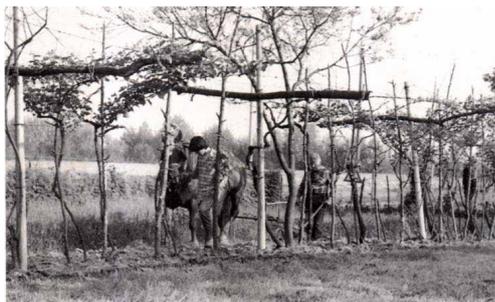
Solzàr non è operazione da compiere da soli, piuttosto serve un'equipe affiatata ancorché eterogenea, una sinergica collaborazione tra generazioni.

Davanti c'è bisogno di forze giovani, magari inesperte, ma cariche di entusiasmo e desiderose di progressione. A loro si affi-



da la caveza per condurre il tiro, o la guida della trattrice. Il compito e l'abilità consiste nel dare l'impulso all'avanzamento che deve essere il più possibile regolare e costante, contenendo le eccessive irruenze ma anche incitando ed incoraggiando a proseguire negli inevitabili rallentamenti o brusche fermate causate da incertezze o perplessità.

In mezzo, *par tenderge a la rodèta*, non serve molta energia o prestanza fisica, ma è fondamentale la conoscenza, la pacatezza, il colpo d'occhio propri delle persone anziane, in grado di correggere con precisione piccoli scarti nella direzione, la profondità e l'ampiezza del solco o liberare prontamente il vomere da possibili intralci o ingombri, dalle tante *belùriche* della vita che ostacolano il lavoro che si sta compiendo. Rappresenta l'anello di congiunzione, il disco della frizione, tra l'impeto della forza trainante e la ragio-



nevolezza, l'equilibrio e l'efficacia dell'azione solcante.

E in infine, sul fondo, colui che manovra direttamente l'utensile del *solzaròl*: letteralmente *picà te le manète* il primo attore di

questo antichissimo mestiere deve saper dosare sapientemente fermezza e dolcezza, forza e determinazione per affondare la punta del vomere dove sa che "*ghe netera da oltàr*", come sensibilità per scansare eventuali ostacoli o intoppi eccessivamente resistenti, le *piere masa grosse*, inutili tare al processo di rinnovamento in atto per i quali non conviene assolutamente disperdere preziose energie nel tentativo di scaltarle dal loro cocciuto immobilismo.

Le vigorose sollecitazioni trasmesse dall'attrezzo a braccia e schiena dell'operatore fanno del *solzar* un lavoro assai faticoso ed estenuante, ma altrettanto grande è l'appagamento che ne deriva per chi ama la propria terra, il proprio *lòc*, dalla consapevolezza di poter partecipare attivamente al rinnovo delle risorse naturali ed ambientali a sua disposizione.

Mi viene in mente un altro termine così simile e così distante dal nostro *solzar* e cioè *solcare i mari*, anche in questo caso un significato che va oltre il riduttivo navigare. La prua della nave, identica alla forma del vomere, spinta con coraggio attraverso antiche rotte tracciate da predecessori naviganti, ma con il preciso scopo di raggiungere nuovi approdi e ridonare significato ad ogni singolo viaggio.

Ma adès basta ciacole, saludonse e polsòn na scianta, che da la prossima... ...tacòn a solzar!

EVVIVA GLI SPOSI!

Capita ormai di rado di inviare gli auguri per un matrimonio di un nostro socio; in questo numero di Col Maòr abbiamo però il piacere di augurare che domenica 8 Luglio scorso, a Casamazza-gno (Comelico Superiore) nella chiesetta alpina di San Leonardo, il nostro socio Alpino Cristian BORTOT (figlio del consigliere del gruppo Giuseppe "Bepi" BORTOT) e Alessia BETTIN (Aggregata alla Protezione Civile del Gruppo Alpini di San Vendemiano - TV) si sono uniti in matrimonio.

Ai novelli sposi i nostri più calorosi auguri di una lunga e proficua vita di coppia.

Oltre agli auguri, il nostro invito, quindi, ad aprire... ..l'alpinificio.



ASSEMBLEA ANNUALE 2018

Il Consiglio Direttivo ha convocato per **SABATO 24 NOVEMBRE 2018 - ORE 17:30** l'Assemblea **ordinaria** dei soci, che si terrà presso la Sede del Gruppo a Salce. A seguire si terrà il "Rancio Alpino". **I soci effettivi e aggregati sono tutti convocati!**

Nella giornata successiva di **DOMENICA 25 NOVEMBRE 2018** seguiranno le cerimonie, con il seguente programma:

- ore 09.00 S. Messa in chiesa a San Fermo (a seguire Onore ai Caduti)
- ore 13,00 Pranzo sociale al Ristorante "La Nogherazza" (Loc. Castion)



Soci, simpatizzanti, abbonati e amici, ricordiamo che è un preciso dovere dei soci venire all'assemblea, ovviamente indossando il cappello alpino!

Le prenotazioni per il pranzo devono pervenire entro il 17 novembre, telefonando a Cesare Colbertaldo 334.6957375 – Luciano Fratta 347.3366593 - Michele Sacchet 335.253255 o ai nostri soci consiglieri.

È l'occasione per trascorrere una giornata in compagnia! VI ASPETTIAMO!!!

SPONGA

ENZO GIOVANNI

VENDITA E ASSISTENZA
MOTOSEGHE MACCHINE AGRICOLE



AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

SPONGA ENZO GIOVANNI

32036 SEDICO (BL), Via Gresal n° 60 - Zona Industriale "Gresal"
Tel. 0437.838168 - Fax 0437.853940 - info@spongaenzo.it



55 ANNI FA LONGARONE VENIVA CANCELLATA

Il disastro del Vajont nei ricordi degli Alpini

Nel febbraio del 2008, a Parigi, un documento ONU illustrato alla presentazione del «2008, Anno internazionale del pianeta Terra» ha indicato quel che successe il 9 ottobre 1963 a Longarone come il peggior esempio di gestione del territorio.

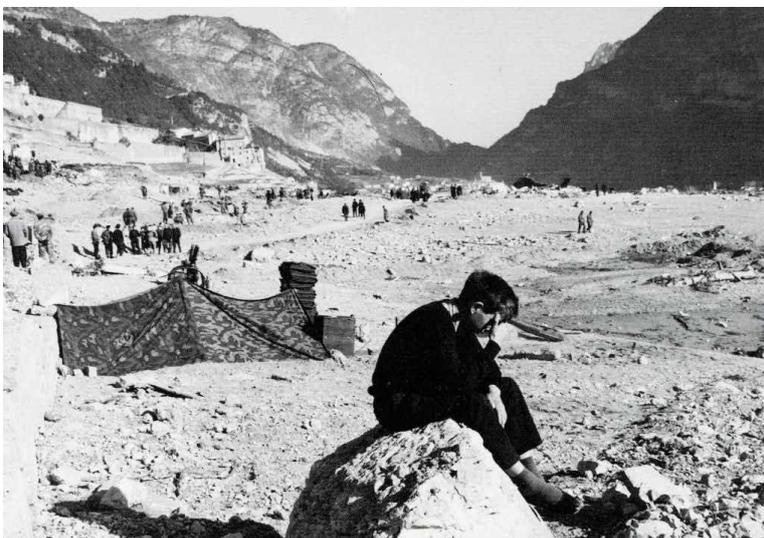
Sì, provocati dall'uomo, perché – come accertato nel corso dei processi che seguirono – ciò che accadde il 9 ottobre 1963 era prevedibile.

Nel novembre del 1960, infatti, dallo stesso Monte Toc si staccò una frana di seicentomila metri cubi, lasciando una frattura che costituì la nicchia per la frana disastrosa di tre anni più tardi. Ogni invito della comunità locale rivolto alla società SADE ad abbandonare il progetto di riempimento del lago artificiale rimase inascoltato. Il risultato sono quei 1910 cippi allineati a San Martino di Fortogna, in quello che oggi è il Cimitero monumentale delle vittime del Vajont. Solo 703 di quei cippi hanno un nome, altri 761 solo un numero e 446 sono cippi "virtuali" perché di quei morti la catastrofe spazzò via per sempre anche i loro corpi.

In quella tarda serata del 9 ottobre 1963 – era un mercoledì – il giovane meccanico di Camerino (MC), Giancarlo Sagratella, militare nella Brigata Alpina "Julia", stava rientrando in treno alla caserma della 155^a Compagnia Mortai, dopo aver trascorso qualche giorno in famiglia, grazie ad una delle poche licenze avute durante il servizio di leva.

Mentre attraversava quel lembo di Dolomiti ad est del Piave, il giovane alpino marchigiano mai avrebbe potu-

to immaginare la catastrofe che si stava in quei momenti abbattendo a pochi chilometri da lui e che da lì a qualche ora sarebbe tragicamente apparsa davanti ai propri occhi. Un intero paese, Longarone, con tutti i suoi abitanti, "cancellato" dalla geografia della valle del Vajont, il fiume che ha dato nome a quel disastro, rimasto tristemente famoso. Quel che era accaduto è noto, ma per i più giovani merita di essere ricordato.



9 ottobre 1963

Del paese di Longarone rimane solo la disperazione di questo ragazzo in primo piano

Alle 22,39 di quella sera di cinquanta anni fa, una gigantesca frana di oltre 270 milioni di metri cubi di roccia si stacca dal Monte Toc e precipita sul lago artificiale da pochi mesi ultimato e riempito attraverso uno sbarramento costituito da una diga alta più di 260 metri. L'impatto solleva un'onda di 50 milioni di metri cubi d'acqua che, scavalcando la diga, si riversa a valle formando davanti a sé un'onda d'urto, con una potenza pari a quella di una bomba atomica, che in pochi secondi spazza via le case e tutti i suoi abitanti. Il servizio di protezione civile, così come oggi lo conosciamo, in Italia ancora non esisteva cinquant'anni fa e i primi soccorsi – per quel poco

che ormai c'era da soccorrere – furono garantiti da migliaia di alpini, presenti in gran numero in quel territorio di confine.

"Quando arrivai in caserma, poco dopo la mezzanotte – ricorda Giancarlo Sagratella, che oggi ha 71 anni e che Cronache Maceratesi ha incontrato nella sua casa a Morro di Camerino – vidi un insolito, data l'ora, andirivieni e i miei commilitoni che stava-

no caricando le tende da campo sui camion. Non ebbi il tempo di andare in camerata. Finite le operazioni di carico partimmo per Longarone, dove arrivammo che stava per farsi giorno. Durante il tragitto ci dissero che si trattava di soccorsi da portare alle popolazioni civili, disastrate a causa del crollo della diga del Vajont. Quando arrivammo, non vedemmo né case, né anima viva, salvo noi, altri alpini che ci avevano preceduto e Carabinieri; la diga, in-

tatta, stava al suo posto e la valle era un mare di detriti e fango. Conoscevo Longarone per esserci andato più volte durante il servizio militare. Quindi mi resi subito conto che non c'era più nulla."

Come vi organizzaste?

"Eravamo impreparati a una simile catastrofe. L'ordine dei nostri ufficiali fu quello di cercare le persone e portarle in salvo, se ancora vive. Si scavava nel fango con pochi attrezzi e soprattutto con le mani, ma dalla melma uscivano fuori solo cadaveri, spesso trasfigurati e anche mutilati. A me capitò di trovare due dei pochissimi superstiti. Erano due bambini, di quattro o cinque anni al massimo. Li trovai

uno vicino all'altro e probabilmente appartenevano alla stessa famiglia. Li sollevai da terra e gridando m'incamminai con loro in braccio per alcuni metri fin quando non li consegnai ad altri commilitoni che mi vennero incontro. Non ho mai saputo se quei due bambini siano sopravvissuti".

Quanto tempo rimase a Longarone?

"Per diverse settimane. Tutta la mia Compagnia fu accampata con le tende nei pressi della zona del disastro e fummo divisi in squadre per recuperare i morti. Non solo dove sorgeva il paese, ma anche per diversi chilometri a valle. Ovunque si scavasse c'erano corpi, spesso irriconoscibili".

C'erano altri maceratesi tra i soccorritori?

"Tra gli alpini della mia Compagnia no, ricordo però che dopo qualche giorno incontrai tre Vigili del fuoco giunti a Longarone dal Comando di Macerata".

È mai ritornato in quella zona dopo il servizio militare?

"Una ventina d'anni fa andai in gita a Canale d'Agordo, il paese natale di papa Giovanni Paolo I, e data la vicinanza mi venne il desiderio di andare a vedere quei luoghi. Mi fermai a Erto, un paese vicinissimo a Longarone, anch'esso in gran parte distrutto da quella catastrofe. Entrai in un bar e non dissi a nessuno che ero stato uno dei tanti alpini testimoni delle ore che seguirono il disastro. Non ne ebbi il coraggio, sapendo anche che gli abitanti del posto non amano parlare di quel tragico 9 ottobre 1963. Ricordo che sentii una forte emozione dentro di me ed evitai di scendere dentro il paese di Longarone".

Che cosa prova dopo cinquant'anni?

"Per noi giovani militari che non avevamo conosciuto la guerra, il disastro del Vajont è stata la prima crudele pre-

sa di coscienza con la morte. Estrarre dal fango decine di corpi e poi vedere centinaia di cadaveri allineati dove fino a poco prima sorgevano le loro case è un ricordo indelebile che non mi ha fatto dormire per molte notti e che ancora oggi rivedo sempre con grande pena davanti ai miei occhi".

Un altro ex alpino, presente a Longarone nei giorni immediatamente successivi al disastro, è Sesto Fiocchi che abbiamo raggiunto al telefono nella sua casa nelle campagne di Amandola.

"Nel 1963 - ci racconta - ero militare di leva nella 68^a Com-

pagnia "Belluno" a Pieve di Cadore. Arrivammo con diversi camion a Longarone verso le 10 del mattino del 10 ottobre e appena sceso dall'automobile, un capitano degli Alpini gridò: "Tu, tu, tu e tu", indicando con il dito me e altri tre miei commilitoni. Ci fece prendere due barelle e ci invitò a salire con lui su una jeep, portandoci per un paio di chilometri verso monte fino ad

arrivare davanti ad una chiesa dove erano parcheggiati alcuni camion militari. Ad un sacerdote che ci venne incontro l'ufficiale chiese: "Quanti ce ne sono? Il prete, invitandoci

con un gesto a seguirlo, rispose "84". Dopo pochi passi ci aprì una porta e sul pavimento di un grande salone trovammo allineati 84 cadaveri. Io e gli altri tre alpini dovemmo caricarli uno ad uno sui camion che poi li avrebbero portati nel luogo previsto per l'eventuale identificazione e quindi per la sepoltura. Ricordo - prosegue l'ex alpino - che fuori la porta della

chiesa, vicino ai camion, c'erano due ragazze. Una teneva in mano un bottiglione di alcool disinfettante e l'altra un bottiglione di grappa. La prima ci faceva lavare di tanto in tanto le mani e la seconda ci dava da bere per darci forza.

Le è capitato di trovare anche qualche sopravvissuto?

"No. Scavammo per giorni e giorni, recuperando solo morti. Furono giorni molto brutti. Ricordo che stentavo a credere a ciò che vedovo. Il pomeriggio del giorno prima, quindi poche ore prima della catastrofe, ero transitato per Longarone con altri alpini per andare in montagna dove c'erano delle manovre del nostro Battaglione. Quindi mentre scavavo ripensavo a quelle case che in pochi istanti erano state spazzate via. Il paese di Longarone era diventato come un grande campo arato dopo giorni e giorni di pioggia. Esperienze drammatiche impossibili da dimenticare, anche volendolo".

Luigi Gezzi, di Montefortino (Fermo), nel 1963 in servizio di leva al Battaglione Trento, 145^a Compagnia, ci racconta al telefono che per almeno quindi anni ha cercato in ogni modo di dimenticare tutti quei morti e la disperazione di tante

persone che, venute da altre parti d'Italia o dall'estero, vagarono per giorni e giorni in lungo e in largo per quella valle distrutta alla ricerca di un corpo su cui piangere.

"Pensavo che non parlandone con nessuno mi aiutasse a dimenticare - dice l'ex alpino - ma ogni giorno nella mia mente riaffioravano le immagini di quei giorni. Alla fine, me ne sono fatto una ragione e ho capito che quel ricordo è destinato a vivere in me per sempre".



Alpini scavano per recuperare i corpi delle vittime

CIAO, LUIGINA!

La nostra affezionata lettrice e sostenitrice, salcese doc, Luigina Tavi è "andata avanti". Com'è giusto la sua scomparsa ha avuto ampia eco sulla stampa locale, però noi tramite Col Maòr, non vogliamo ricordare solo le sue opere che tanto risalto hanno avuto anche in ambito nazionale, ma la sua umanità e la apparente fragilità che nascondeva la sua forte determinazione nel portare avanti le sue "battaglie civili". Come detto da sempre si interessava delle attività degli alpini e in particolare del nostro Gruppo; affezionata a Col Maòr, ci aveva donato recentemente una sua raccolta di poesie, che, con piacere, periodicamentepropriamo ai nostri lettori. Nel farlo anche in questo numero la salutiamo e la ringraziamo per la sua amicizia e per le emozioni che accompagneranno sempre la lettura delle sue poesie.

LE ME PEDONADE

Ricordiamo Luigina con un suo articolo sulla sua passione

La copertina de Quatro Ciàcoe de Aprile, dedicada a la Maratona de S. Antonio, co sti "atleti" drio córer, me à fat ciapar te le man i cartelin de le me pedonade; zerti i specifica no sol al posto ma i é fornidi de nome, cognome, data de nàssita: tuti me ricorda momenti, panorami, persone e anca premi.

No parché ò vest la grinta de rivar prima, ma parché, de i partecipanti, ere... "la manco zóvene".

Zerti cartelin po' i é anca dopi: prima avée scominzià da sola, po', vist che sola me capitèa de èsser tut longo la caminada, eco che me son ciólt al can in compagnia, anca lu, o mèjo ela: la pi fedele e passionada, la me Chica (numero Uno) co tant de cartelin.

Tornando ai atleti figuradi su Q.C. in braghete curte, no posse far de manco de rider pensando a na gara su a Sois, una de quele olte che me son meritada la copa.

Alora, rive sul posto, an s-ciant de scondion fae an fagot de la còtola messa sora pa no partir da casa in braghe curte, perché, a dirlo, sinceramente, era la prima olta che frontèe la socetà; me dae n'ociada e... "Si" me dighe, "posse andar!"

Là a na s-cianta, un al fa: "Tò, anca le vece in braghe curte!" e sicome, quel, sol na s-cianta pi zóven de mi al stéa a vardar, ò deciso che de corajo no al ghen'avèa manco an cin, dato che no al se era iscrit ai 12 Km. Le braghe curte, ve lo dighe in confidenza, le ò regalade

al di dopo.

La pedonada che pi de tute st'altre m'é restà tel cor, l'é quella che era stata organizzata da i Salesiani: Istituto Don Bosco.

Son a l'iscrizion, eco i do cartelin fornidi de spaghet, me mete al méo al col, e st'altro lo mete a la Chica (senpre n° Uno); confusion de partecipanti, an tosatel al ghe diss a na siora: "Mama, se podéa portar anca noi al nostro cagnét." E quella sta "dolce signora": "Mi no son mia mata!" e, pensar che quella matina, manco a farlo aposta, avée al stómego pi che inmagonà. "Beh!" me son dita, "fin che da mata fae sti sèst, posse ringraziar al Signor." E von fat la caminada.

Al bel l'é che ancora ancói, che da ani sta me Chica - numero Uno - la riposa "ten canton de l'ort visin la susinara" me piase vardar la so copa.

A la premiazion, an bel momento, al Sacerdote Salesiano al fa: "Questa bela copa va a Chica Tavi: ùnico cane partecipante." Ciapando in man sto premio l'é capità che, sto Salesiano, l'ò fin basà, par el fato che al me véa vardà co an cossì gran sorriso che m'à dat da pensar che al me vesse let fin dentro, e me fa tenerezza la foto che ricorda "sto momento" anca se de Chica se vede sol che al guinzalio... sò che ela l'é là rente a mi!

Pi vanti co i ani sto Salesiano l'ò ligà a naltro Salesiano: Vincenzo Savio, véscovo, tut par al ricordo de la prima



Luigina Tavi e la sua inseparabile "Chica numero 2"

olta che, par strada, l'ò incontrà. Lo salude e Lu, rivolto a Don Diego che l'véa rente: "Questo è il mio segretario" e mi, rivolta a la me Chica (numero due): "E, questa è la mia segretaria." - "Ma è brava come il mio segretario?" "Beh! senz'altro più segreta."

Sti do Salesiani i me conpagna no sol có son là che me iscrive a na nova caminada, ma so al caminar de ogni momento de la me vita.

Mi i me véa piazzà, sti conpagni de pedonada, propio in mèdo cossì su i pont e i é stati propio tanti, manco riussie a ociolar i scalin, senpre de corsa che pressapoch zolée.

I sie "atleti" a l'inizio de la cordata i era belche do pa i scalin: finì al pont, che i zingue da drio i scominziéa i scalin che portéa so 'l pont.

Có se rivéa a i posti de "ristoro", i primi senza fermarse i branchéa al bicér co 'l tè e... via, mi sol al tenp de slongar la man a vodo, quei da drio gnanca quella. "Ma andé pi pian, avon sé anca noialtri - Pian che no vedon gnanca i scalin."

An sbraitar e an rider e anca an cantar tut longo: finalmente "l'arrivo"! dove sta nostra "ùnica cordata", co nostra gran sodisfazion l'à vést an riconoscimento special che savéa da mar, che po' là ben sentadi in treno, dopo 'ver svodà rusach e borace, avon destinà "sto premio" al C.A.I. (Club Alpino Italiano) de Belun, dove che, se i registri i avesse par caso segnà tute le "cordate che à ranpegà" la nostra de "Su i zo per i Ponti" a Venezia, risulterie propio l'ùnica!

Sfojando i cartelin eco Venezia, ma questa ve la cònte su la pagina de là:

Su e zo pa i ponti...

*...in dódesa in cordata
avon portà a Venezia
an s-ciant de aria belumata.*

*"Su e zo per i ponti",
son andati co i scarpói,
rusach, moschetói, ciodi
ciaspe e ranpói.*

*Avon portà a Venezia
l'odor qua de le žime
de queste de Belun
lontane e pi vižine.*

*Sonando la spineta
i ne à sentì cantar:
"Venezia benedeta
Regina del bel mar."*

*Son tornadi có al sol
al paréa squasi na luna
e na festa de colori
al féa te la laguna.*

*Avon portà a Belun
al zolo de i gabiani,
i ricami de le case
de tenp ormai lontani.*

*In cor na voja granda
tornar da ti a cantar:
"Venezia benedeta
Regina del bel mar."*

Luigina Tavi

PAR MODO DE DIR...**"PEGRO A MAGNÀR, PEGRO A LAORÀR!"**

Riferito a una persona significa letteralmente: se pigro o lento a mangiare, ugualmente pigro a lavorare.

Questo modo di dire prende origine in un'epoca in cui, per la maggior parte della popolazione, nutrirsi era esclusivamente una necessità impellente per riprendere forza e riacquistare energia in turni o giornate di lavoro fisicamente estenuanti.

Solo i ricchi, nobili o benestanti potevano concedersi il lusso di trascorrere lungo tempo a tavola pasteggiando e chiacchierando per ore, permettendosi magari pure di rifiutare

qualche portata, sospirando melancolicamente frasi del tipo "uff, oggi non ho un gran appetito".

I pasti solo raramente ed in occasioni del tutto eccezionali erano consumati stando seduti assieme attorno alla tavola; in particolare, a metà giornata, la breve pausa concessa era trascorsa in piedi, ovviamente sul luogo di lavoro, o al massimo più o meno precariamente

te sistemati in sedute di fortuna, diversamente a seconda del tipo di lavoro svolto: per terra su un varòt o sul pianale del carro qualora in campagna, sopra una pila de paràncole, na scia da malta revesada, o sul bordo dell'impalcatura per chi lavorava nei cantieri edili e così via.

La voracità con cui giovanotti o ragazzi in maniche di camicia facevano letteralmente sparire il contenuto della gamella era inequivocabile segno della gran quantità di energie spese fino a quell'ora. Per contro, uno scarso appetito

veniva banalmente ed egoisticamente tradotto come conseguenza di basso rendimento: "no l'ha fat gnanca fan!"

La svogliatezza nel consumare il pasto era vista, allora, non come preoccupazione nei confronti dello stato di salute del ragazzo, bensì come un problema in quanto causa di successivo inevitabile calo della produttività da parte del lavoratore.





DONADEL
ONORANZE FUNEBRI



Via Francesco Maria Colle, 22
BELLUNO (Bl)
Via Feltre, 1
SEDICO (Bl)
CASTION (Bl)
Tel. **0437.852313**

Viale Dolomiti, 44
PONTE NELLE ALPI (Bl)
Tel. **0437.981241**
Via XX Settembre, 22
CENCENIGHE (Bl)
Tel. **0437.591118**

www.onoranzefunebriidonadel.it

SERVIZIO 24H SU 24H - CELL. 336.200212

ANIME BÒNE

Cari amici, grazie a tutti voi la solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano incessantemente a farsi presenti. In questo numero voglio ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce. Un grazie di cuore, quindi, a Massimo De Vecchi, Renato Candeago, Luigi Aghemio, Antonio Toffoli, Bruna Dal Farra, Bruna Zampolli Lesueur, Lidia e Claudia Barattin, Rino e Domenico Candeago, Ivano Fant, Luciano Fratta.

Grazie a tutti/e!!!

Col Maòr

I SOLDI DI MARTA KUSCH

Il libro ricostruisce l'omicidio della "Contessa" uccisa nel '45 a Pedavena attraverso gli atti processuali del 1950 dell'Archivio di Stato di Venezia
A cura di Roberto De Nart

Ho iniziato a rincorrere il fascicolo processuale dell'omicidio di Marta Kusch una quindicina d'anni fa, quando un quotidiano locale dove collaboravo non pubblicò la vicenda. Chi ha a che fare con i giornali sa che non tutto ciò che viene proposto va automaticamente in pagina. Un fatto di sangue e soldi, oscurato, perché gli assassini questa volta erano i partigiani, che per me era diventato un debito virtuale nei confronti di questa donna, alla quale venne negata ogni forma di giustizia e per di più condannata all'oblio. Marta Kusch era conosciuta come "la Contessa" per la sua relazione sentimentale con conte Marco Ottaviano Borgoncelli. Lui venne ucciso nell'autunno del 1944 quasi certamente per il suo passato di ufficiale delle SS italiane, lei alcuni mesi dopo, a Pedavena, a guerra oramai finita, il 5 maggio del 1945. Le testimonianze che ho raccolto all'inizio delle mie ricerche la descrivevano come una bella donna, come infatti confermano oggi le tre foto che la ritraggono, trovate nel fascicolo processuale all'Archivio di Stato di Venezia.

Prima dell'uscita di questo libro, le uniche due fonti alle quali hanno attinto chi si è occupato di questa storia, erano gli articoli di cronaca giudiziaria pubblicati dal Gazzettino negli anni '50 durante le fasi del processo, e un capitolo del libro "Utopia e realtà" di Silvio Guarnieri

pubblicato nel 1955 dal titolo "Il processo della contessa".

Nel maggio del 2018 sono finalmente riuscito a rintracciare il fascicolo processuale, che già una decina d'anni fa, ero stato autorizzato a consultare dal procuratore della Repubblica di Belluno, ma che poi non si era riusciti a trovare nell'archivio del Tribunale.

Appena ottenuta la nuova autorizzazione, quindi, sono stato all'Archivio di Stato di Venezia, alla Giudecca, nell'ex magazzino dei tabacchi, e una volta effettuate le formalità di rito, mi sono trovato davanti al fascicolo che probabilmente veniva da me riaperto per la prima volta dopo 68 anni passati negli archivi. Ebbene, leggendo gli oltre 400 documenti, gli interrogatori prima dei carabinieri e poi dei magistrati, attraverso la voce di 32 testimoni, esce un profilo assolutamente pulito, senza macchia, di Marta Kusch, uccisa dai partigiani al solo scopo di impossessarsi dei soldi.

I soldi della Contessa, è questo il vero movente dell'omicidio. Ed erano molti i soldi nella sua disponibilità, che servivano a pagare gli operai che lavoravano per conto della Todt nel Feltrino. Quattro milioni è la cifra ufficiale che ricorre nei documenti. Ma è ciò che dicono gli imputati, nessun altro ha potuto verificare quanti soldi contenesse quella grande valigia di cartone custodita in una stanza dell'albergo Monte Avena di

Croce d'Aune dove aveva preso alloggio Marta Kusch. Secondo la mia ipotesi i soldi sottratti alla Contessa furono molti di più, pari a 10 milioni di lire del 1945 che equivalgono a circa un milione di euro di oggi.

Un omicidio premeditato a scopo di rapina, dunque, approfittando del vuoto di potere dei giorni immediatamente successivi alla Liberazione del 25 aprile 1945. Dove la guerra e la Resistenza diventano solo un alibi per garantirsi l'impunità.

"Come purtroppo spesso volte si è lamentato, la nobiltà della lotta partigiana è insozzata e avvilita da chi per denaro ha macchiato pagine di eroismo scritte col sangue e col sacrificio". Scriverà al riguardo nel 1950 Nicola Parrella, procuratore generale della Repubblica presso la Corte d'Appello di Venezia.

Nel corso del processo gli imputati si contraddicono e i testimoni li smentiscono. Garavana Celeste "Gippo" si autoaccusa dell'omicidio dicendo che a sparare una raffica è stato lui insieme al russo Bornichoff. Un testimone, il De Menech Angelo, sostiene invece di aver visto solo due partigiani, il Polloni e il Garavana e non il russo Bornichoff, accompagnare la Contessa verso il cimitero dove poi venne uccisa a sangue freddo con un colpo di pistola alla nuca. Secondo la Procura generale di Venezia, i mandati dell'omicidio furono il Raveane e il De Bortoli, mentre gli esecutori materiali il Polloni e il Garavana.

Una difesa che gioca la carta già vista al processo ai nazisti di Norimberga. "Abbiamo eseguito un ordine" sostengono gli imputati. Ma quell'ordine di soppressione, non c'era, né scritto né verbale. Marta Kusch venne uccisa senza un interrogatorio e senza un processo. Solo per chiuderle la bocca per sempre, perché se avesse potuto testimoniare avrebbe detto di esser stata depredata di tutto ciò che aveva dai partigiani.

Sul caso calerà poi l'ingiustizia di Stato della cosiddetta "Amnistia Togliatti", in forza della quale gli imputati vengono scarcerati, poiché non punibili per fatti di guerra accaduti tra l'8 settembre del 1943 e il 18 giugno del 1946.

Ma quell'omicidio, con la guerra, non aveva nulla a che fare.

